

★ IL CICERONE ★

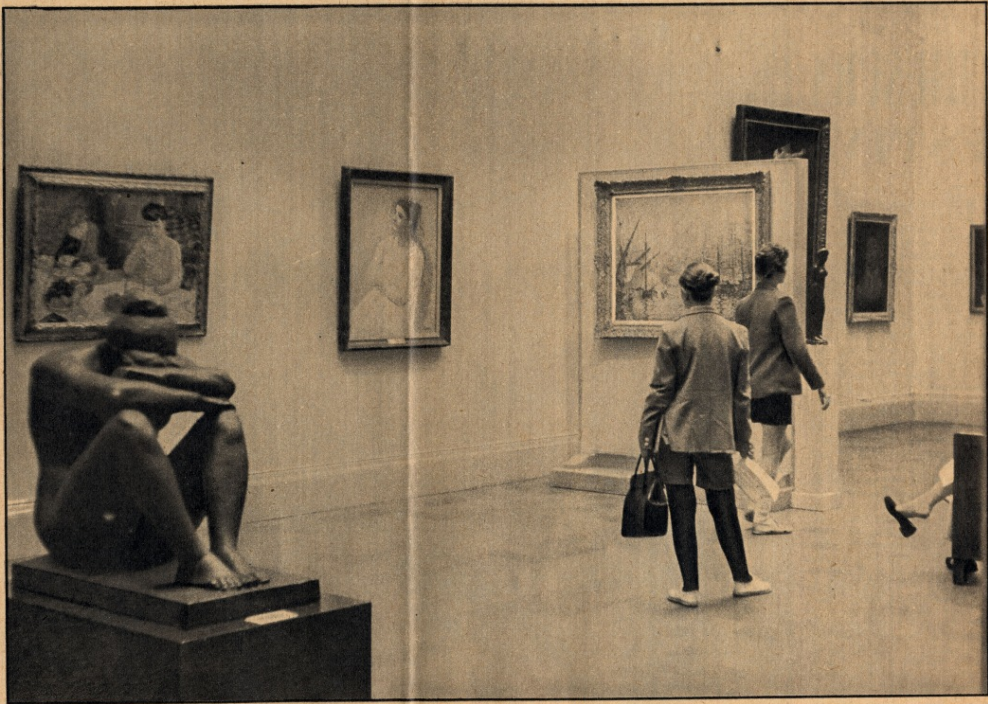
ROMA IN PEZZI

CRONACA NERA

TRA giugno e luglio (si sa che i mesi di stia preferiti dalla burocrazia per far passare le pratiche più delicate) il ministero dei Lavori Pubblici ha dato il suo crisma definitivo a tre vergognose varianti di piano regolatore: in perfetto accordo con il funesto tesserato Ciocchetti-D'Andrea-Lombardi (capogruppo dc in Campidoglio), la commissione per i piani particolareggiati, cioè il massimo organo tecnico consultivo per le questioni urbanistiche romane, ha approvato in tutta fretta, in tutto silenzio e, per quanto è dato sapere, all'unanimità, la costruzione dell'albergo Hilton a Monte Mario e la liquidazione di Villa Chigi, e ha legittimato la costruzione del "tempio canadese" in via G.B. De Rossi.

Con l'approvazione dell'albergo Hilton, la Società Generale Immobiliare celebra una sua nuova vittoria, in aggiunta alle grosse soddisfazioni ricavate con il cosiddetto piano regolatore approvato il mese scorso da clericali e fascisti. La battaglia è stata lunga, più dura del previsto, seminata di cadaveri (sindaco Rebecchini), ma infine è stata vinta: il ministero dei Lavori Pubblici ha tranquillamente sanzionato la sostituzione di un impianto di interesse pubblico (piazzale panamamico) con un impianto privato (albergo Hilton), e tutte le reiterate e osservazioni degli enti e di cultura sulle conseguenze paesistiche, urbanistiche, ecc. sono state derise. L'assessore all'urbanistica Ugo D'Andrea non ha esitato a crearsi presso i posteri un monumento di ridicolo, pubblicando in opuscolo i discorsi pronunciati in consiglio comunale, già da noi commentati una volta ("Il Mondo", 22 luglio 1958), e su cui non vogliamo ritornare, anche per ragioni di pudicizia.

Per Villa Chigi le cose sono andate in maniera un po' più complessa. La variante approvata da democristiani, fascisti, monarchici e liberali nel dicembre 1957, che lottezzava l'ultimo parco di uno dei quartieri più congestionati di Roma e fa guadagnare un miliardo al suo proprietario, in spreco alla legge, alla morale, alla salute pubblica e alle norme elementari urbanistiche d'una città moderna, costituisce forse il caso più tipico e sfacciato del malgoverno capitolino: a tal punto che, nel novembre 1958, il Consiglio Superiore degli Antichi e Belle Arti formulava un parere nettamente contrario alla lottezzazione, raccomandando la conservazione integrale del parco. Quel parere autorevole, che dimostrava l'esistenza di una zona non ancora marcia nell'amministrazione che sovrintende al nostro patrimonio artistico e naturale, fece rizzare i capelli a Ciocchetti e D'Andrea poiché, se i Lavori Pubblici l'avessero fatto proprio, si sarebbero ribellati i fascisti, puntello della maggioranza capitolina e governativa e principali sostenitori della necessità di regalare un miliardo al nuovo Benaventura. La febbre salì quando si venne a sapere che la commissione consultiva dei Lavori Pubblici non aveva approvato il progetto, così com'era stato elaborato dalla giunta: lo stesso assessore D'Andrea, nella scelta consultiva del 25 maggio, dovette ammettere che il progetto era stato rinviato al Comune per alcune modifiche. A questo punto, dopo un parere negativo della commissione dei Lavori Pubblici, la pratica avrebbe dovuto correttamente ricominciare il suo iter dal punto di partenza, essere di nuovo sottoposta al consiglio comunale, ecc. ma di fronte a una tale eventualità, che avrebbe riportato tutto in alto mare e riesposto Ciocchetti e compagni a nuovo ludibrio, il 26 maggio i Lavori Pubblici facevano marcia indietro, e con speciale comunicato rendevano noto che "nessuna decisione — sia pure a titolo consultivo — era stata adottata dalla commissione consultiva ministeriale", che l'Istruttoria era ancora in corso, ecc. ecc. Con il che si ammorza il falso e si commetteva un abuso: il parere c'era stato ma i massimi bonzi del ministero non avevano voluto prenderlo in consi-



New York. Sosta al Metropolitan Museum.

NICOLA SANSONE

derazione; quindi lo facevano rimangiare alla commissione e imponevano la liquidazione della Villa (tranne qualche insignificante modifica ancora allo studio). Da notare che tra gli affossatori di Villa Chigi sono Guglielmo De Angelis D'Ossat, direttore generale delle antichità e belle arti, e il soprintendente ai monumenti di Roma e del Lazio: anche per loro il parere dell'organo consultivo del ministero da cui dipendono, l'Istruzione, è stato lettera morta. In questa maniera si comportano i nostri funzionari. Per Villa Chigi non c'è che sperare nell'azione sempre più decisa e costante dei frontisti, truffati nei loro interessi legittimi.

Tempio canadese. Si tratta della doppia chiesa con annesso seminario costruita in zona vincolata a parco privato in via G.B. De Rossi tanto abusiva e illegale che il Consiglio di Stato in data 16 dicembre 1955 annullò la licenza di costruzione, annullando perfino il comma di un articolo del regolamento edilizio in base al quale era stata concessa. Nel maggio scorso il consiglio comunale avrebbe dovuto procedere in considerazione il giudizio del Consiglio di Stato, e adottare i provvedimenti necessari. Demolire la chiesa, demolire il seminario, rinunciare all'ultra-abusivo cinematografo? Mai più: la giunta, semplicemente e astutamente, prese le planimetrie e colorò in rosso "zona a carattere pubblico" quello che prima era bianco e verde (parco privato), facendo così beffe del Consiglio di Stato e realizzando l'integrale sanatoria dell'abuso ("Il Mondo", 23 dicembre 1958). E la commissione consultiva dei Lavori Pubblici ha recentemente approvato: non sfugga il particolare che il "carattere pubblico" della zona è limitato alla chiesa sotterranea, che funge da parrocchia.

Eliminazione dell'interesse pubblico a vantaggio dell'interesse privato, l'abuso sanzionato e reso legale: tale l'elemento saliente di questi tre atti scandalosi del ministero dei Lavori Pubblici. Su "Il Mondo" del 24 febbraio facemmo l'elenco dei venti tecnici che compongono la commissione consultiva dei Lavori Pubblici: possibile che non ci sia stato nessuno che si sia ribellato? Ci piacerebbe saperlo. Comunque sia, il fascismo urbanistico capitolino, il cui massimo e conclusiva espressione è il nuovo piano regolatore, ha trovato pieno accoglimento nei Lavori Pubblici: possibile che il presidente della Repubblica negherà la sua firma ai tre decreti relativi all'Hilton, a Villa Chigi, al "tempio canadese".

ANTONIO CEDERNA

LA CITTÀ MEDIEVALE

DI ANGELO RINALDINI

C'È un capitolo che nessuna storia generale dell'architettura tratta (neppure l'ormai celebre "Outline of European Architecture" di Nikolaus Pevsner, un classico del genere, finalmente tradotto con sommo garbo da Enrico Labò per i tipi di Laterza): quello della città europea, nell'alto medioevo. Del resto, nei nostri vagabondaggi estivi, noi riusciamo a penetrare in fiabeschi ambienti romani o gotici, come la corte di Bernberga, Mont Saint-Michel, e perché no, Viterbo vecchia: ma ci fermiamo sempre sotto le soglie del Mille; più in là non riusciamo a risalire, neppure da visite a scavi. Dopo Pompei ed Ercolano, dopo Ostia bruciolata nel buio. Possano illuminarci in proposito i documenti letterari, le svariate fonti storiche, le posteriori registrazioni grafiche? Una risposta, sostanzialmente positiva, ce la danno, ora, gli atti di un congresso tenutosi l'anno scorso a Spoleto, a cura del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, e che ebbe, appunto, come tema la città prima del Mille nei suoi aspetti politici, economici, religiosi, giuridici, culturali, linguistici. Il grosso volume, di 748 pagine lascia però alla fine perplessi, sia per la frammentarietà di notizie di cui disponiamo, sia per la difficoltà, allo stato attuale degli studi, di trarre conclusioni generali. Eppure, siamo di fronte ad uno dei più grossi problemi non solo dell'alto Medioevo, ma di tutta la storia.

Converti, come esordio, dire ciò che non sappiamo. Anzitutto, quale fosse la reale consistenza dei centri abitati. Noi siamo abbastanza informati sul loro numero e sulla loro ampiezza: benché questa debba essere faticosamente desolta dal perimetro delle mura, da piante, descrizioni; od altri documenti. Ma ci è quasi impossibile, per ora, giungere ad una stima soddisfacente della loro popolazione. Per l'Europa orientale si sarebbero avuti da 800 a 1000 abitanti per ettaro; per la Spagna 348 abitanti; un divario, come si vede, notevole, e che non dipende tanto dalla diversità dei sistemi di computo, quanto dalla sorprendente varietà delle condizioni topografiche e antropologiche. Mentre a Roma e forse nelle altre grandi capitali amministrative

si continuavano a costruire palazzi a più piani, perfino più alti di quelli attuali (il limite stabilito dalla legge, spesso violato, era di metri 29,50) separati gli uni dagli altri da corridoi larghi metri 3,54, si ebbero in altri casi, già in epoca assai antica, e più tardi quasi dovunque, fenomeni impressionanti di abbandono dei grandi complessi romani, per una riduzione ad un tenore di vita quasi agreste, con larghi spazi; interni alle mura dedicate al pascolo, agli orti, talvolta in una situazione d'assoluta indistinzione con la campagna. Da un lato così abbiamo intellettuali e monaci che si stabiliscono in periferia per fuggire il chiasso e la confusione cittadina; dall'altro tentativi faticosi di ripristinare un minimo di ordinamento amministrativo ed edilizio. Mentre i termini linguistici latini relativi alla città ed ai suoi edifici vanno progressivamente scomparendo dalla lingua comune, troviamo, ad esempio, una Cordova con almeno 100.000 abitanti, dove si svolgono aste di libri rari, vendite di schiavi, e dove funzionano, perfettamente conservate, le antiche terme. Esistono poi atteggiamenti culturali favorevoli all'urbanizzazione, come appunto nel mondo arabo, in cui si riteneva impossibile lo svolgere le proprie pratiche di culto fuori da un grande centro abitato; o strane situazioni storiche per cui, come nella Spagna centrale, finiscono per scomparire addirittura i minimi insediamenti umani. Jean Hubert, che è il medievalista oggi più interessato ad analisi sociologiche e, per così dire, statistiche, presenta in una tavola, comparate, le piante delle più importanti città altomedievali: abbiamo enormi agglomerati, come Alessandria, Roma, Antiochia, Costantinopoli; e centri, che saranno più tardi importantissimi, minuscoli come villaggi. Reims aveva (cito da F. Vercauteren) circa 20.000 ettari di superficie, Orléans 25. Soisson 12. Parigi da 8 a 9, ecc. E si può stabilire, approssimativamente, che fra il VI ed il VII secolo Reims avesse 5.800 abitanti, Soisson 2.080, Tournai 1.900, Beauvais 1.450. Ma naturalmente, attorno alle mura poteva stendersi una periferia agricola più o meno densa.

Un altro lato impressionante è che la città, come forma di vita col-

lettiva, non è dovunque diffusa: manca, per esempio, al di là del Reno, e molte delle colonie di confine scomparirono. Inoltre, in genere accade che all'originaria funzione economico-giuridica se ne sostituisca una prevalentemente religiosa. Il problema stesso della continuità dei centri romani è irrisolto. Carlo Battisti dimostra, fra l'altro, che nessuna delle località che hanno il nome di "civita" viene come toponimo dall'antichità; si tratta dunque di denominazioni medievali che generalmente non risalgono più in là della seconda metà del IX secolo, ma possono essere anche di parecchio posteriori e andranno messe in relazione o con sedi episcopali, o con fondazioni abbaziali. Analogamente, dove esiste un'attestata continuità fra il centro romano e quello moderno (continità che si manifesta nella persistenza di funzioni ed edifici pubblici, di diritti giuridici, e perfino di biblioteche) dobbiamo sempre distinguere attentamente fra ciò che è tradizione, anche lontana e stanca, e ciò che è intenzionale ripresa di usi antichi.

Va ricordato, infatti, che pure in questi oscuri secoli la città resta un fatto dinamico, e non statico. Nel suo volto materiale ciò è dimostrato, fra l'altro, dalle incessanti vicissitudini subite dalle sue cinte murarie. In genere, le vaste e quindi mal difendibili fortificazioni tardo romane vennero abbandonate per creare dei recinti più ristretti, in genere con gravissimi sacrifici: attorno a questi fortificati venne infatti creata una fascia vuota, di terra bruciata, a scapito anche di importanti monumenti, i cui resti vennero del resto impiegati nelle nuove murature, donde proviene infatti la maggior parte dei frammenti classici ora nei musei. Qualche volta, in fortificati vennero trasformati i maggiori edifici pubblici, come i teatri, le terme. Più tardi, consolidata nuovamente la situazione economica della città, la cinta fu nuovamente ampliata, inglobando i nuovi quartieri; mentre i fortificati altomedievali si trasformarono, comunemente, in cittadelle religiose e poi nelle grandi cattedrali gotiche. Le vicende delle mura sono particolarmente importanti in quanto esse erano di proprietà imperiale; e quindi rispecchiano una situazione politica generale. Spesso, accanto alla città, sorse un borgo autonomo fortificato, in genere avente per nucleo un santuario. Cappelle, chiese, fondazioni monastiche attorno alle mura avevano uno scopo magico, di tutela, e insieme pratico di avamposti facilmente difendibili. Ogni centro ebbe però aspetti tipici, che dovrebbero essere indagati sistematicamente.

Giacché, questo è forse il risultato più positivo a cui è giunto il convegno di Spoleto. I metodi, per

ricostruire l'aspetto dell'urbanistica altomedievale, sono assai diversi, e tutti permettono d'arrivare a risultati precisi, di singolare interesse: manca, però, una visione d'insieme. Inoltre, nei singoli campi, spesso i lavori preparatori sono deficienti.

Per ciò che concerne la storia architettonica, si hanno varie possibilità di ricerca. Nelle nazioni dell'Europa orientale si sono fatte delle trivellazioni sistematiche del sottosuolo cittadino, allo scopo di individuare la stratigrafia storica, e nello stesso tempo, le fasi di ampliamento e riduzione, l'attività degli abitanti e degli artigiani, la ricchezza economica. In Germania, specialmente nel dopoguerra, si sono compiuti scavi su vasta scala. In Francia si sta provvedendo alla raccolta completa di tutte le piante relative a città, data la loro utilità talvolta considerevolissima per ricostruire anche lo status di città antichissime, e si sta facendo il rilievo dei camminamenti sotterranei di fortificazioni, che ripetono spesso con esattezza le antiche vie: in Italia abbiamo contributi saltuari, come quelli del Mor, che ha fatto scavi a Cividale, o come le interessantissime indagini del Boggetti sulle modalità con cui è avvenuto in varie città lombarde il rialzo del suolo urbano, indice d'una incapacità spesso totale di curare la manutenzione delle fortezze, degli scarichi, delle opere di recinzione. Purtroppo, fin d'ora appare che la storia di questi abitati fu assai più piena di lutti, che di fasti. E le loro immaginarie ricostruzioni appaiono spaventosamente simili alle visioni, ancora reali, delle città distrutte durante le ultime guerre.

ANGELO RINALDINI

★ Hitchcock, il regista del film del "privato", è andato a vedere il film di Louis Malle "Les amants", nella versione originale, dove c'è una scena d'amore famosa quanto realistica. Sospirando, ha detto: «Devo essere un amico. Non ho capito niente».

Charles-Adrien Wettsch, più noto come "Grock", e che da se stesso si era definito «il più grande comico del mondo», aveva la passione dei fiori. Il suo giardino era pieno soprattutto di begonie. Ma sui cancelli, e sui muretti, si vedeva ogni tanto un suo ritratto e il fatto è — diceva — che lo coltiva le begonie con un niente di narcisismo.

«Saint-Meloir-des-Ordes. Il pomeriggio avrà luogo una festa campestre, nella piazza del monumento ai morti. Questi ultimi nonagheranno Biglietto». (Da Ouest-France).

Da un giornale di Bristol: «Due serline di ricompensa si offrono a chi ritroverà grosso cane bulldog, con macchie nere sul dorso. Estremamente vorace. Ama in modo particolare i bambini».